

**Bossi (a capo di una lista civica) attacca la Cri
In una petizione metà paese dice no agli immigrati**

Caos accoglienza «14 sono troppi» il sindaco se ne va

di Monica Del Mondo BICINICCO Il sindaco di Bicinicco, Giovanni Battista Bossi, ha rassegnato ieri le dimissioni, con una comunicazione ai consiglieri, al segretario e, per conoscenza, al prefetto. Alla base della decisione la pesante situazione sul territorio comunale rispetto all'accoglienza dei richiedenti asilo. Da fine maggio 2016, nella frazione di Felettis, sono accolti 14 profughi. Il progetto iniziale prevedeva addirittura di arrivare a una quarantina, numero poi ridotto a 30 per impegno del prefetto e infine assestatosi a 14 presenze, seguite dal Comitato di Palmanova della Croce Rossa. L'arrivo dei migranti a Felettis è stato subito assai contestato anche per la sua collocazione, all'interno di una corte sulla quale si affacciano altre case. È stata quindi avviata una raccolta di firme che ha portato oltre 800 cittadini a schierarsi contro l'accoglienza dei profughi e a chiedere di trovare loro un'altra destinazione. La diffusione, nei giorni scorsi, della notizia che a fine anno scadrà la convenzione per l'immobile di Felettis e che è stato presentato dalla Cri al Prefetto un nuovo bando per l'accoglienza non più a Felettis, ma a Grîs, dove un privato ha messo a disposizione un immobile, ha fatto partire una nuova raccolta di firme. In passato il sindaco Bossi, alla guida di una lista civica, ha più volte contestato il numero troppo alto di richiedenti asilo ospitati e ha criticato la mancanza di informazioni in merito al loro arrivo da parte delle istituzioni superiori. A scatenare ora la sua decisione di dimettersi è stata, come riferisce nella sua lettera, una comunicazione dei giorni scorsi in cui la Cri di Palmanova fa formale richiesta al sindaco di esprimere il proprio parere circa il trasferimento a Grîs e lo informa di aver già inoltrato alla Prefettura di Udine un progetto in tal senso. «Chiedere un parere di trasferimento al sindaco, sapendo perfettamente che la comunità che lo stesso amministra ha raccolto un anno fa 810 firme di cittadini, pari a più del 50 per cento degli aventi diritto al voto, a sostegno di una petizione popolare per "l'accoglienza zero", equivale - scrive Bossi - a voler scaricare sulle spalle del primo cittadino responsabilità che dovrebbe assumersi chi diede inizio a questa triste vicenda». Bossi chiarisce di non volersi prestare a legittimare scelte assunte da altri «che arrechino ulteriori insanabili spaccature nel Comune. La mia comunità è una - ribadisce il primo cittadino -, senza figli e figliastri». Bossi precisa anche che, un anno fa, nessuno gli chiese di esprimersi circa l'arrivo dei profughi e pertanto non intende, attraverso la risposta alla Croce Rossa, «dare parvenza di legittimità popolare a scelte assunte da chi, fino a prova contraria, non rappresenta la comunità di Bicinicco». Ma è inevitabile che il discorso sia ben più ampio e coinvolga l'intera gestione della problematica dell'accoglienza. Bossi evidenzia infatti che, mentre la sua comunità in questi mesi ha fatto la propria parte, altrettanto non può dirsi per la maggior parte dei comuni della Regione. Ricorda come «per oltre 15 mesi si sia dato alloggio a 14 richiedenti asilo politico in deroga a quanto stabilito dagli accordi ministero dell'Interno-Anci e in strutture prive di agibilità e di conformità degli impianti, senza considerare il fatto che a oggi

non risultano versate le imposte comunali da parte della proprietà». Scrive di non poter più tacere di fronte a questa situazione che, tra l'altro, non riceve risposte dalle istituzioni superiori: «Non sono più disposto ad accettare l'imbarazzo che provo nel rimanere inerte e muto alle richieste di chiarimento dei miei cittadini». Con il documento protocollato ieri, Bossi ha anche convocato il consiglio comunale per il 12 settembre. Il sindaco è partito per un viaggio all'estero, dal quale rientrerà l'11 settembre, e ieri è stato impossibile contattarlo.

**Il direttore Di Lenardo al contrattacco
«Comune informato sin dall'inizio»**

«È stato lui a indicarci la struttura»

di Mattia Pertoldi UDINE Fabio Di Lenardo non ci sta e passa al contrattacco. Il direttore del Comitato provinciale della Croce Rossa italiana (Cri) spiega come il Comune di Bicinicco e il sindaco Giovanni Battista Bossi in particolare siano stati informati fin dall'inizio della prospettiva di cambio struttura per l'accoglienza migranti e che - anzi - è stato proprio il primo cittadino a indicare l'immobile di Grís. «Partiamo da un presupposto di base - spiega Di Lenardo - e cioè che nelle unità abitative "La Corte del Sol" di Felettis di Bicinicco, al pari peraltro di tutte le altre strutture di accoglienza che gestiamo come Cri, non ci sono mai stati problemi di ordine pubblico e non sono mai dovute intervenire le forze dell'ordine». Detto questo, quindi, il direttore della Cri entra nel dettaglio della situazione del paese friulano. «Il contratto di locazione a Felettis - continua - va in scadenza a fine anno e visto che nel frattempo la Prefettura ha aperto nuovi bandi in materia e che il Comune di Bicinicco non risulta essere tra quelli intenzionati ad aderire al sistema Sprar ci siamo attivati». Non soltanto, però, perché Di Lenardo sostiene che è stato «lo stesso sindaco a indicarci il privato, proprietario della struttura di Grís con cui abbiamo preso contatti». Tanto è vero che in data 10 agosto è lo stesso privato che invia una lettera formale al presidente del Comitato di Udine della Cri Sergio Meniero, a quello di Palmanova Denis Raimondi e in copia allo stesso Bossi in cui si conferma «la disponibilità a mettere a disposizione della Croce Rossa un immobile» che potrà «ospitare persone immigrate richiedenti asilo assistite dalla stessa». Tanto è vero che, a questo punto, la Cri prosegue nel suo lavoro. «Il 16 agosto - prosegue Di Lenardo - il Comitato di Palmanova ci comunica di aver risolto la parte burocratica e quindi inviamo la lettera al sindaco chiedendo di continuare la collaborazione avviata lo scorso anno con l'intenzione di cambiare sede anche per venire incontro alle esigenze manifestate dal Comune». Senza dimenticare, secondo Di Lenardo, che «il bando della Prefettura scade il prossimo 11 settembre per cui non è assolutamente vero che abbiamo già definito il progetto nei dettagli». Resta il fatto, quindi, che al di là delle parole di Bossi, la posizione della Croce Rossa e dello stesso Di Lenardo è quantomai chiara: «In tutta onestà - ha concluso - il sindaco non può dire che non sapeva nulla».

**Pezzetta vuole maggior coordinamento
«I municipi vanno coinvolti in anticipo»**

«Un metodo di lavoro carbonaro»

UDINE La posizione dell'Anci Fvg non muta di una virgola - e d'altronde non poteva essere altrimenti -, rispetto a quella espressa qualche giorno fa, anche di fronte alle dimissioni di un primo cittadino del Fvg. Mario Pezzetta, infatti, in estrema sintesi continua a chiedere un maggiore coinvolgimento dei Comuni nella gestione dei richiedenti asilo. «L'ho detto e lo ribadisco anche in questa occasione - dice il presidente dell'associazione dei municipi regionali -: i Comuni vanno coinvolti preventivamente, non messi di fronte al fatto compiuto e a cose fatte con metodi di lavoro carbonari che non aiutano nessuno. Non si possono scaricare i problemi, sempre, sull'ultimo grado istituzionale rappresentato dai municipi e dagli amministratori locali. Su Bicinicco è ovvio che mi auguri la possibilità che venga trovata una soluzione, condivisa con il sindaco, grazie alla quale le dimissioni del primo cittadino possano ritirate. Ma il concetto, di base, al di là di come andrà a finire questa situazione non cambia: serve una maggiore sinergia tra i diversi livelli e l'accoglienza deve essere lasciata alla libera scelta dei Comuni». Pezzetta, infatti, non più tardi di un paio di giorni or sono aveva difeso il ruolo dell'associazione dagli attacchi dell'assessore regionale Gianni Torrenti sostenendo, appunto, la necessità di un rapporto più stretto tra vertici istituzionali e municipi. «Torrenti farebbe bene a prendere atto - aveva spiegato il presidente - dello sforzo realizzato dall'Anci Fvg che si è letteralmente sostituita alla Regione e alle singole prefetture nel rapporto con i sindaci per convincerli ad attivare i protocolli Sprar». Secondo Pezzetta «scaricare le colpe sui Comuni è diventato lo sport nazionale di chi siede ai livelli superiori nelle istituzioni», ma la realtà è ben diversa. «L'accoglienza diffusa - aveva concluso - è un concetto molto astratto che, poi, va declinato in concreto soprattutto con una capillare opera di informazione sul territorio di cui, nonostante non sia certo nostra responsabilità diretta, ci siamo fatti carico anche in nome di altri. I Comuni del Fvg che accolgono profughi sono quasi 100 e questo dimostra come stiano rispettando l'accordo siglato tra Anci nazionale e Viminale. Torrenti invece di prendersela con i Municipi farebbe bene a chiedere al ministro Marco Minniti che lo Stato si faccia carico della prima accoglienza dei richiedenti asilo perché questa non può ricadere sulle spalle né dei piccoli Comuni né delle città capoluogo». (m.p.)

Una ventina sarà ospitata a Cervignano. Gianluigi Savino: i piccoli gruppi non creano problemi

In arrivo 60 stranieri nella Bassa friulana

di Elisa Michellut CERVIGNANO Cervignano accoglierà una ventina di richiedenti asilo. Il primo cittadino, Gianluigi Savino, ieri mattina, ha incontrato alcuni rappresentanti del comitato "Per la

trasparenza", nato con l'obiettivo di ottenere chiarezza d'informazione sul tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo. «La nostra idea - ha annunciato il sindaco - è di gestire l'accoglienza tra i Comuni che non ospitano migranti. All'interno dell'Uti saranno una sessantina le persone che accoglieremo, una ventina a Cervignano. Non abbiamo ancora deciso dove saranno collocati i migranti. Stiamo lavorando, assieme agli altri sindaci, per capire gli aspetti legati a questa vicenda, nella convinzione che piccoli gruppi di soggetti, seguiti in modo adeguato da chi di dovere, ma anche dalle associazioni, non possa rappresentare un problema». Gianni Candotto e Arianna Dreossi, in rappresentanza del comitato, presieduto da Stefano Raneri e di cui fa parte anche Marika Diminutto, come detto, sono stati ricevuti dal sindaco. «Abbiamo chiesto - fa sapere Candotto - quanti richiedenti asilo arriveranno e il sindaco ha risposto 20. Non ha ancora individuato i luoghi in cui saranno ospitati, ma ha annunciato di voler collocare piccoli gruppi nel capoluogo e nelle frazioni. Ci è stato risposto che non c'è ancora una data fissata per l'arrivo. Il 30 settembre è la data di scadenza ufficiale. ma sono concessi almeno altri 60 giorni di proroga. Savino ha annunciato di essere disponibile a partecipare a un incontro pubblico per illustrare ai cittadini la situazione attuale. Terremo monitorata la vicenda e informeremo i residenti con regolarità». Arianna Dreossi aggiunge: «Il sindaco ha risposto che probabilmente i richiedenti asilo saranno tutti maschi, così come avviene nelle altre zone. È probabile che provengano da altre realtà del territorio, quindi già presenti come richiedenti asilo. Savino ha smentito che saranno ospitati nella "Casa per Ferie" di Strassoldo o nell'ex caserma della finanza. Il soggetto gestore non è stato ancora individuato. Alla domanda sui costi il primo cittadino ha spiegato che il Comune dovrà accollarsi il 5%, ma sarà monetizzato il lavoro del personale che si adopererà per la realizzazione del progetto».

Bassa qualità del cibo offerto a Pordenone Rientra la protesta di afghani e pakistani

La protesta per il cibo alla Casa Madonna Pellegrina di Pordenone è già rientrata, ancora prima che il catering venisse cambiato. È tornata la tranquillità nella struttura che ospita una trentina di richiedenti asilo, alcuni dei quali sabato sera e lunedì avevano protestato davanti alla Prefettura per la qualità del cibo che era stato loro offerto. La Casa aveva già avviato con gli ospiti un percorso di ascolto delle loro esigenze, tant'è che con l'evolversi della situazione delle presenze nella struttura, passando da una maggioranza di africani a una quasi totalità di pakistani e afghani, il cuoco marocchino del catering che prepara per loro i pasti era stato affiancato per un po' di tempo da un ospite pakistano il quale gli aveva dato indicazioni circa la metodologia di preparazione dei cibi. Inoltre, i volontari della Casa Madonna Pellegrina con la responsabile Sabrina Toffoli, a turno, pranzano o cenano assieme a loro e concordano anche la tipologia di cibo. La protesta dei giorni scorsi potrebbe aver riguardato, quindi, un episodio specifico. Sempre in tema di mensa, potrebbe aprire già il 5 settembre il refettorio della Cri per richiedenti asilo senza alloggio, ma non soltanto: nei prossimi giorni il presidente Giovanni Antonaglia incontrerà le istituzioni per l'avvio. (l.v.)

De Marco: abbiamo 150 richiedenti asilo, dovremmo averne 30

Aviano chiede trasferimenti veloci

di Laura Venerus AVIANO Ne ospita oltre 150, ma il limite previsto dall'accordo Governo-Anci dovrebbe essere 30: il Comune di Aviano ora dice basta e la neoeletta amministrazione De Marco ha già parlato col Prefetto per non veder aumentare il numero di richiedenti asilo sul territorio comunale. Aviano è il secondo comune, dopo Pordenone, per numero di profughi sul territorio: complice anche la presenza di numerose case a disposizione, un tempo affittate ai militari della Base, queste negli ultimi mesi sono state messe a disposizione dai proprietari alle cooperative che si occupano di accoglienza. Che, a fronte di numeri così elevati, hanno bloccato la ricerca di nuovi alloggi sul territorio avianese. «Non soltanto il numero dei profughi non aumenterà, ma abbiamo anche intenzione di ridurlo, in modo progressivo», ha spiegato il primo cittadino Ilario De Marco. «Questo è un aspetto che abbiamo inserito anche nel nostro programma elettorale - ha proseguito -. Il comune ha caratteristiche particolari: si sviluppa in un territorio molto ampio, con numerose frazioni ed è anche sede di istituzioni internazionali, quale la Base americana. Pertanto, ritengo sia un territorio sensibile dove la presenza di un numero consistente di richiedenti asilo ponga anche una questione di sicurezza sociale». De Marco ammette che finora non sono accaduti episodi che abbiano messo a repentaglio la sicurezza pubblica, ma a suo avviso «la collocazione di queste persone nelle frazioni costituisce motivo di insicurezza per le piccole comunità. Non sarà un processo veloce, perché i richiedenti asilo rimangono in accoglienza per lungo tempo, diversi mesi se non anni - ha sottolineato De Marco - ma è nostra intenzione ridurre il numero di richiedenti asilo nel giro di un paio d'anni». Sulla scarsa voce in capitolo che i Comuni hanno circa l'accoglienza dei profughi, De Marco ricorda che «il ministro Marco Minniti si è reso conto che quello della presenza straniera costituisce un problema di sicurezza sociale e penso che il Prefetto debba tenerne conto nel momento in cui ha l'autorità di autorizzare o meno l'insediamento di persone in un comune rispetto a un altro». E ha aggiunto il sindaco: «La nostra richiesta l'abbiamo avanzata. Ora attueremo il programma elettorale che prevede uno snellimento delle presenze ad Aviano».

**Passi avanti di Bolzonello
dopo gli assist di Rosato**

VERSO LE REGIONALI »IL PD

di Mattia Pertoldi UDINE Nella politica italiana è preferibile - anzi, consigliabile - non dare mai nulla per scontato e sicuro fino a quando qualcosa - dalle nomine oppure come in questo caso le candidature - non vengono certificate dalle firme. Nel campo del centrosinistra che va a caccia della quadratura del cerchio in vista delle Regionali, però, va registrato un passo avanti, al momento non indifferente, di Sergio Bolzonello verso il ruolo da leader della coalizione. Partendo dall'ormai assodato assunto secondo il quale la conditio sine qua non di ogni ragionamento è legato al fatto, al momento ancora tutt'altro che certo, che Debora Serracchiani decida di non ricandidarsi per "volare" a Roma, infatti, il vicepresidente in queste settimane ha tessuto una tela che lo ha portato a trovare un alleato, almeno a oggi, dal rilevante peso politico: Ettore Rosato. Qualcosa, dunque, pare essere radicalmente cambiato

rispetto a qualche settimana fa. Non è certo un mistero, infatti, che in tanti abbiano notato - nonostante le smentite dell'interessato - la "manina" di Rosato nella decisione del Governo di non arrivare alla Camera di commercio unica regionale, lasciandone in vita due: Udine assieme a Pordenone e quella della Venezia Giulia in solitaria. Un colpo inferto sia a Serracchiani, che si era spesa a favore dell'ente unico, sia a Bolzonello, in particolare nel Pordenonese, e che aveva raffreddato i rapporti tra vicepresidente e capogruppo alla Camera. Il tempo (e le trattative) però sembrano aver cambiato lo scenario di questo fine agosto se è vero che - raccontano alcuni ambienti dem - nel corso degli incontri riservati di questi ultimi tempi Rosato abbia spiegato come Bolzonello sia il suo candidato ideale nel caso in cui, siamo sempre allo stesso punto del ragionamento, Serracchiani decida di passare la mano in Regione. Un imprimatur tutt'altro che banale - visto che Rosato è ormai uno degli uomini più potenti del partito e tra i più vicini al segretario Matteo Renzi - anche se Bolzonello sa bene come la "battaglia" da qui alla candidatura sia ancora lunga e irta di insidie. Il Pd del Fvg, d'altronde, è tutto tranne che un blocco granitico. È diviso in correnti e qualcuno legge in questo appoggio estivo di Rosato a Bolzonello una mossa dai puri connotati morotei che, alla lunga, avrebbe lo scopo di "bruciare" il vicepresidente per puntare su alti cavalli. Malelingue? Soliti screzi da inizio di campagna elettorale? Può darsi, certamente, e soltanto il tempo permetterà di avere un quadro complessivo più nitido. Quello che continua a rimbalzare dalle parti delle Rive, invece, è qualcosa di più di un semplice chiacchiericcio. Una parte del Pd, e di quello old style giuliano in particolare, non ha infatti ancora rinunciato all'idea di convincere Riccardo Illy a riprendere in mano le redini del centrosinistra. Un'operazione parecchio complicata, sia perché l'ex governatore ha annunciato di aver chiuso con la politica e non è certo tra i "preferiti" di Serracchiani, sia per il ruolo che pochi mesi fa ha assunto all'interno di Civibank, ma che pezzi del partito stanno continuando a provare a tenere in piedi. Nulla di nuovo, si dirà, e probabilmente è vero se non fosse che ultimamente in casa democratica è cambiato qualcosa. Bolzonello, infatti, ha spiegato più o meno a tutti come non abbia alcuna intenzione di gettare la spugna. È più di un anno che corre in lungo e in largo in tutta la regione per rafforzare la sua ipotesi di candidatura, ampliare il sostegno della base e ormai andrà fino in fondo. Anche a costo di chiedere le primarie - interne oppure allargate alla coalizione a questo punto conta poco - per verificare chi avrebbe davvero il coraggio di affrontarlo in una sfida di popolo e non di palazzo. La domanda, dunque, è abbastanza semplice. Qualora Illy dovesse essere convinto a tornare in campo, sarebbe disposto ad andare "alla conta" con il vicepresidente per giocarsi il ruolo da candidato? Se ci basiamo sul passato recente questa possibilità, oggi, appare difficilmente concretizzabile per quanto certo non impossibile.

Il ritorno di Guerra pronta a correre assieme ai Verdi

La notizia ha abbastanza dell'incredibile, e ha pure l'aspetto di una boutade di fine estate, ma ieri è rimbalzata in Fvg da un lato all'altro della regione. Alessandra Guerra (nella foto), l'ex passionaria leghista poi transitata senza fortuna nel Pd, è pronta a tornare in campo e a correre per la presidenza della Regione. Con il Carroccio? Macchè. Con i democratici? Nemmeno. Pare che colei che perse la corsa contro Riccardo Illy nel 2003 sia infatti la candidata scelta dal movimento dei Verdi per provare a

entrare in Consiglio regionale in primavera dopo due tornate - 2013 e 2008 - in cui non sono riusciti a presentarsi con il simbolo. I Verdi, ieri, hanno fatto trapelare un identikit preciso su quello che sarà il loro candidato governatore, senza, però, fare nomi e cognomi, anche se, come accennato, il risultato porta ad Alessandra Guerra. Si vedrà, nei prossimi mesi, come si muoverà l'ex leghista e democratica, mentre una cosa è già chiara. E cioè, come raccontato sempre ieri dallo storico movimento ambientalista, in Fvg non ci sarà alcun apparentamento con il centrosinistra. I Verdi, infatti, dopo aver «inutilmente aspettato un cenno da parte di Debora Serracchiani» hanno deciso di presentarsi in solitaria alle Regionali della prossima primavera. Una scelta coraggiosa considerato come, in base alla legge elettorale vigente, per entrare in Consiglio regionale la lista dovrà raccogliere il 4% delle preferenze. Un obiettivo certamente non facile.

IL PICCOLO 31 AGOSTO 2017

Proposta del governo: 650 euro per chi ha lavori precari

Assegno minimo ai giovani

TRIESTE Il governo prepara il piano per le pensioni future delle giovani generazioni, strette tra carriere discontinue e prospettiva di uscire con l'assegno di vecchiaia più che settantenni. I destinatari sono i giovani che rientrano interamente nel sistema contributivo, che hanno iniziato a versare i contributi a partire da gennaio 1996 e che, appunto, sono alle prese con carriere discontinue: l'indicazione, portata dal governo al tavolo con i sindacati, è che potrebbero andare in pensione prima dei 70 anni e con 20 anni di contributi avendo maturato un trattamento pari a 1,2 volte l'assegno sociale (448 euro), invece dell'attuale 1,5. In sostanza, questa soglia verrebbe ridotta e quei giovani uscirebbero con un assegno minimo di circa 650-680 euro, perché verrebbe aumentata anche la cumulabilità tra assegno sociale e pensione contributiva. Ossia verrebbe innalzata la quota cumulabile dell'assegno sociale dall'attuale un terzo al 50% (quindi 224 euro). Nella somma andrebbero comprese anche le maggiorazioni sociali. Su questo intervento i sindacati si sono detti sostanzialmente favorevoli, pur riservandosi delle valutazioni più puntuali. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non condivide invece l'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani che hanno avuto carriere discontinue, perché sarebbe un trasferimento di costi a carico delle generazioni future. Del tutto insoddisfatti Cgil, Cisl e Uil, invece, sulla questione del meccanismo automatico dell'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Punto su cui sono tornati in pressing per chiederne lo stop. «Noi abbiamo confermato la posizione del governo», ossia che il tema «potrà essere discusso quando l'Istat avrà diffuso i dati», tra settembre e ottobre, ha ribadito il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, al tavolo con i sindacati. Dura la replica del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Vorremmo sottolineare un'ampia reticenza da parte del governo a dire che la questione è all'ordine del giorno» e che bisogna intervenire. Il confronto con il governo comunque prosegue. È stato «un incontro utile, in un clima positivo, con l'impegno a continuare», ha sottolineato Poletti. I prossimi appuntamenti sono fissati per il 5 settembre (sui temi del lavoro), il 7 e il 13 settembre (ancora sulle pensioni). Ma «entro la fine del mese di

settembre e, comunque, prima della presentazione della legge di bilancio bisogna arrivare ad un risultato», ha avvertito il leader della Uil, Carmelo Barbagallo. Per la Cisl, come ha detto il segretario confederale Maurizio Petriccioli, si tratta di «ipotesi positive ma ancora non sufficienti per tenere insieme il necessario ripristino delle condizioni di flessibilità con il tema dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici». Altro capitolo al centro del confronto è quello della previdenza complementare, con l'ipotesi di incentivare la Rita, la Rendita integrativa temporanea anticipata, anche con la detassazione. E di consentire che la pensione integrativa possa fare da reddito ponte per chi vuole uscire prima (oggi questo vale solo all'interno dell'Ape social).

«Solo uno spot lanciato dai politici per fare bella figura»

TRIESTE «La solita visibilità della politica ai danni del pubblico impiego. I nuovi controlli sono irrealizzabili». Mafalda Ferletti smonta l'operazione Inps prima ancora che sia avviata. Questione di carenza di personale, spiega la segretaria regionale della Cgil funzione pubblica: «Nel solo 2016 l'istituto ha perso il 10% dell'organico, impensabile un aumento dei carichi di lavoro». Ferletti, e se venissero assunti nuovi medici per poter effettuare le visite? Sarebbe una buona notizia. Anche se qualcuno si chiederebbe se è più utile che l'Inps conti sui professionisti per le visite di controllo o sugli impiegati che curano le pratiche di disoccupazione e di pensione, sempre fortemente in ritardo. I dati però dicono che i dipendenti pubblici si ammalano più dei colleghi del privato. Per quale motivo? In realtà i dati sono altalenanti e, spesso, disomogenei. All'interno delle assenze per malattia vengono impropriamente inserite pure quelle dovute a maternità e congedi parentali. Dato che nel pubblico c'è molto più personale femminile, la lettura di un comparto più cagionevole del privato non è corretta. Indiscutibile però il fatto che prima o dopo la festività i certificati di malattia aumentano. A qualcuno accade un po' troppo spesso di ammalarsi il lunedì. Ma i livelli di organizzazione della pubblica amministrazione non ci vengano a dire che non ne sono a conoscenza. Sanno benissimo chi sono i soggetti che tendono ad assentarsi più volte il primo giorno della settimana. C'è sempre mala fede? Assolutamente no. Gli ammalati del fine settimana non possono andare dal medico il sabato o la domenica. E, se non sono guariti, ci vanno il lunedì. Già il raddoppio delle ore di reperibilità durante la malattia non ha dato nessun esito concreto in termini di riduzione delle assenze per malattia. Quindi, se un problema c'è, la soluzione non è lì dentro. Riduciamo tutto a un fenomeno mediatico? Qualcosa bisogna pure inventare per far fare bella figura al ministro. La realtà è che nel lavoro pubblico la correttezza è all'ordine del giorno. E le mele marce sono ben note ai vertici. Vertici che hanno in mano tutti gli strumenti contrattuali e disciplinari per intervenire con gli opportuni provvedimenti. C'è una tendenza a far finta di non vedere? C'è una tendenza a rassegnarsi ad accettare lo scarso impegno di pochi lavoratori. E a chiedere a chi più fa ancora qualcosa di più. (m.b.)

Un eventuale passo indietro dell'ex ministro potrebbe aprire la strada in Lombardia ad un governatore di Forza Italia e "consegnare" così il Fvg al candidato leghista

La scelta dell'anti Debora "appesa" al bis di Maroni

di Diego D'Amelio TRIESTE La partita per la scelta del leader del centrodestra alle prossime elezioni regionali potrebbe essere giocata in Lombardia, anziché in Friuli Venezia Giulia o a Roma. L'involontario ago della bilancia sarebbe infatti il governatore leghista Roberto Maroni, semmai decidesse (o fosse costretto a decidere) di rinunciare alla corsa per il secondo mandato: in tal caso, il Pirellone potrebbe ritrovarsi guidato da Forza Italia e ciò si rifletterebbe a cascata sugli equilibri del Fvg, inserito inevitabilmente nello spostarsi degli equilibri sullo scacchiere nazionale. Il domino è di quelli da fantapolitica, forse, ma l'eventualità è sulla bocca degli esponenti dell'attuale opposizione, che legano il destino di Maroni a quello di Massimiliano Fedriga. A pesare sulla testa del presidente della Lombardia ci sono i non semplici rapporti con il leader del Carroccio Matteo Salvini, ma anche e soprattutto due passaggi che potrebbero rivelarsi particolarmente scivolosi. Da una parte, l'esito dei referendum sull'autonomia convocati per il 22 ottobre dalle Regioni Veneto e Lombardia, su impulso dei rispettivi governatori leghisti, intenzionati a chiedere maggiori competenze allo Stato. Una consultazione su cui Maroni si è esposto in prima persona, anche provvedendo al discusso acquisto con danaro pubblico di 24mila tablet per svolgere le votazioni in modalità tutta elettronica. Dall'altra parte, il presidente lombardo è alle prese con il processo che lo vede accusato di aver esercitato pressioni per l'assunzione di due sue collaboratrici nell'ambito dell'Expo di Milano. In caso di condanna in primo grado e conseguente intervento della legge Severino, Maroni sarebbe inappellabilmente tagliato fuori dalla corsa alle regionali, sempre che il verdetto arrivi prima delle elezioni. A ciò si aggiungono i rapporti freddi con Salvini, che poco ha gradito la nomina dell'Udc Michele Vietti nel cda di Finlombarda o di Antonio Di Pietro alla presidenza di Autostrada Pedemontana Lombardia. E, ancora, la designazione alla presidenza di Fondazione Fiera Milano di Benito Benedini, indagato nell'ambito dell'inchiesta sul Sole 24 Ore. Il capo della Lega non giudica positivamente nemmeno la capacità di Maroni di trainare il partito alle comunali, con il risultato insoddisfacente di Milano, dove Forza Italia è riuscita nel sorpasso dell'alleato. Ciò non basta ovviamente per defenestrare del governatore, perché Bobo gode di un seguito personale importante e perché il passaggio innescherebbe fibrillazioni dall'esito difficilmente prevedibile in una regione che, assieme al Veneto, rappresenta il fulcro del potere leghista. Se però tra referendum e giudici qualcosa andasse storto, la Lega sarebbe pronta a giocarsi la carta dell'ex segretario Giancarlo Giorgetti, ma Forza Italia potrebbe essere a quel punto tentata dall'accampare qualche pretesa sul Pirellone, rinvigorita dal ritrovato slancio elettorale e dal protagonismo di Silvio Berlusconi tanto nelle relazioni mai facili con Salvini, quanto in quelle col Pd per la scrittura di una legge elettorale che potrebbe avere come gran finale larghe intese che escluderebbero proprio il Carroccio. Scenari più o meno probabili, lo dirà il tempo. Ma se le cose per Maroni si mettessero male, ecco che gli azzurri hanno già in mente il nome della coordinatrice regionale forzista Mariastella Gelmini. E l'ipotesi contribuirebbe ad aumentare il tasso di entropia che al momento caratterizza il confronto per la leadership del centrodestra in Fvg. Forza Italia ha da tempo indicato Riccardo Riccardi e vorrebbe che

la scelta avvenisse senza passare per le primarie, che piacciono invece al resto della coalizione, dove sono pronti a correre Massimiliano Fedriga (Lega), Renzo Tondo (Autonomia responsabile) e Sergio Bini (Progetto Fvg), con Fratelli d'Italia nelle retrovie ma pronti ad avanzare i nomi di Luca Ciriani o Fabio Scoccimarro. Se la Lombardia restasse in mani leghiste, è difficile pensare che gli equilibri del centrodestra nazionale possano prevedere che anche il Fvg sia affidato alla guida del Carroccio: il che spianerebbe la strada a Riccardi o Tondo. Ma se Maroni dovesse fare per qualche ragione un passo indietro e lasciare il campo a Forza Italia, c'è da credere che Fedriga possa diventare il candidato più papabile. Molti, fra i ben informati, dicono che Max abbia poche intenzioni di svestire i panni del capogruppo alla Camera e rinunciare alla ribalta nazionale, ma Fedriga giura pubblicamente di considerare un onore la presidenza della Regione, forte anche dei sondaggi di alcuni mesi fa che lo dipingono come il miglior candidato del centrodestra.

Il numero uno padano, il capogruppo alla Camera e l'ex assessore i protagonisti

A fare le spese dell'eventuale "colpaccio" leghista in Fvg sarebbe Riccardo Riccardi, l'esponente di Forza Italia in cerca di un'investitura che arrivi senza passare per le primarie. Il gioco di equilibri tra partiti di centrodestra nelle regioni del Nord potrebbe consegnare al Carroccio il Friuli Venezia Giulia, aprendo quindi definitivamente la strada al capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga.

L'ex presidente potrebbe candidarsi nel 2018 come leader ambientalista: «Ok a un polo autonomista»

Il grande ritorno della Guerra con i Verdi

TRIESTE Il centrodestra, il centrosinistra, i grillini, gli autonomisti e ora pure i Verdi. Con un nome che spiazza. Alessandro Claut, il portavoce del movimento ambientalista, ufficializza in serata la corsa alla presidenza della Regione. E svela il mistero nascosto in un comunicato stampa in cui si parla di «potenza mediatica di un personaggio il cui ritorno avrà eco a livello nazionale e internazionale». Quel personaggio è Alessandra Guerra. Non un sogno di fine estate. È la stessa ex leghista ed ex Pd, già presidente del Friuli Venezia Giulia a metà anni Novanta e poi avversaria sconfitta di Riccardo Illy nel 2003, a confermare via agenzia: «Me l'hanno chiesto e sono possibilista. Ci penso, proviamo a scrivere un programma e a ragionarci sopra per valutare poi l'eventuale candidatura concretamente a settembre-ottobre». Del resto, aggiunge, «sono sempre stata ambientalista e dunque cerchiamo di costruire un polo autonomista autentico, per ridare alla Regione lo smalto e il prestigio di una amministrazione a statuto speciale». Claut ci crede davvero. «Come siamo riusciti a convincerla? Con le nostre battaglie del passato, da lei sempre apprezzate. E con la conoscenza personale e una reciproca fiducia. I sondaggi ci dicono che ce la possiamo giocare». Hanno atteso per mesi, i Verdi, che arrivasse un segnale dal centrosinistra, a partire da Debora Serracchiani. «Nessuno però si è fatto avanti - fa sapere Claut -. Anzi, il nostro 3% assieme al Psi alle comunali di Trieste ha infastidito per il

fatto che abbiamo preso più voti di Sel». Il gelo da quella parte ha spinto così il movimento a scendere in campo a Duino e poi a preparare la battaglia madre per la Regione. «Abbiamo deciso di andare da soli con un nostro candidato - prosegue Claut -. Ci ha dato la disponibilità a tornare a fare politica attiva una persona che scambussolerà le strategie di molti leader veri e finti. Questa candidatura sarà l'unica degna di mettere insieme la parte sana ed etica del centrosinistra e del centrodestra con la parte ambientalista non settaria che lasciamo volentieri ai 5 Stelle». Guerra, dopo l'iscrizione al Pd nella sezione di Tricesimo nel 2009, era scomparsa dalla scena politica, lontanissima da quanto accadeva a Palazzo. Da ricordare solo un'autodifesa a seguito delle polemiche esplose nel 2013, quando la Regione iniziò a erogarle il vitalizio pubblico al compimento dei 50 anni. (m.b.)

**Tra le realtà alternative al mondo dei partiti
gruppi di nostalgici e comitati ambientalisti**

Dagli scissionisti agli anarchici Le forze "oltre il Pd"

di Giovanni Tomasin TRIESTE Il pian delle Farcadizze, sui monti sopra Faedis, si copre di bandiere rosse ogni anno, nel cuore dell'estate. È la "festa del Pci", fondata da un gruppo di partigiani garibaldini nel dopoguerra e portata avanti dai loro eredi ancora oggi. Falci, martelli e stelle rosse fanno da contesto ad abbondanti libagioni. L'atmosfera vintage dell'evento allude a un mondo che non esiste più, il Novecento di Bertolucci. Eppure gli epigoni più o meno diretti di quella tradizione, anche in Friuli Venezia Giulia, si scervellano su come rispondere alle antiche domande nella bufera della crisi globale. E, più prosaicamente, su come affrontare le prossime elezioni regionali. Lo spostamento a destra del Pd renziano ha aperto uno spazio in cui sono fioriti diversi movimenti. Commenta un esponente di sinistra: «L'abolizione dell'articolo 18 è stata significativa. Nei fatti cambiava poco, ma era una scelta di campo. Il partito ha detto al suo potenziale elettore: "fra te e il padrone che ti può licenziare, io sto con il padrone"». Proprio il rapporto con il Pd segna il confine in un contesto per vocazione litigioso, ma in cui ognuno afferma di cercare unità. Con Lenin, tutti si chiedono: «Che fare?». I possibilisti Campo progressista è la formazione per cui l'alleanza con il Pd è prioritaria. La versione Fvg è in sintonia con quella nazionale. I due volti più noti in regione sono gli ex consiglieri Sel Giulio Lauri e Alessio Gratton. «C'è ormai una rete di persone, e in particolare di amministratori, che guardano con grande interesse alla nostra proposta», dice Lauri. Ad esempio il sindaco di Udine Furio Honsell ha espresso simpatia per il "pisappismo", anche se l'uomo continua a giocare in autonomia. L'idea di Campo progressista, prosegue Lauri «è una sinistra rigorosamente di governo». In quest'ottica rivendica alcune delle riforme dell'era Serracchiani: il sostegno al reddito, la riforma della sanità. E propone di ampliarle: «Su temi come l'ambiente c'è molto da fare», dice Lauri. La proposta è un listone unico, magari allargato alle civiche, alleato al Pd. Per Cp il candidato ideale è la presidente uscente: «Se così non fosse, si prendono in considerazione altre strade», dice Lauri. I fuoriusciti L'invito di Campo progressista si

rivolge in primis ad Articolo 1 - Mdp. I fuoriusciti del Pd guardano con interesse alla proposta, ma il terzo partner del rapporto è quello che li porterà a scegliere come muoversi. Il loro ex partito deve mostrarsi disponibile verso le loro istanze e segnare una discontinuità. Un'eventuale ricandidatura Serracchiani (da molti giudicata ormai improbabile) porterebbe probabilmente a una rottura. Mdp è articolata ormai in tutte le province regionali e ha trascinato diversi nomi di peso. Il senatore Lodovico Sonogo a Pordenone, il consigliere regionale Mauro Travanut per la Bassa friulana, numerosi esponenti storici del Pd nel goriziano. A Trieste invece non ci sono state grandi defezioni. Il coordinatore di fatto è un fedelissimo di Bersani, il senatore Carlo Pegorer: «A livello nazionale stiamo cercando di costruire un'iniziativa comune con i compagni e amici di Campo progressista. Mi pare che la prospettiva ci sia anche in Fvg», dice. La scelta, comunque, dipenderà anche dalla legge elettorale che regola i prossimi appuntamenti: quel che vale per il Comune di Udine e la Regione non vale per le nazionali. La ricetta di Mdp si basa su «mettere in discussione le ricette socio economiche degli ultimi vent'anni»: politiche pubbliche, investimenti, welfare. Fattori «in discontinuità» con alcune iniziative della giunta, come quella sulla sanità. Temi che finiscono sul tavolo: «Dobbiamo parlare di programmi, mentre ho l'impressione che si pensi solo ai candidati, nomi che peraltro non ci soddisfano molto». Conclude Pegorer: «Se non c'è una sintesi, siamo pronti a prendere altre strade. La Sicilia insegna». Gli alternativi C'è poi chi con il Pd non vuole di certo averci a che fare. Marco Duriavig è da aprile il coordinatore di Sinistra italiana Fvg. Il partito dispone di nuclei organizzati in tutti i quattro capoluoghi. «Da luglio abbiamo avviato un percorso di riflessione sul programma - spiega Duriavig -. La nostra prospettiva è una realtà alternativa a sinistra del Pd. Ne abbiamo parlato con Possibile, Mdp e Rifondazione». E aggiunge: «Le scelte del Pd a tutti i livelli sono lontane dalle nostre idee, dalla lotta alle diseguaglianze all'integrazione». In questo contesto «parlare di primarie serve a poco, serve discontinuità sulle politiche». Un tema che risuona anche nelle parole di Federico Buttò, responsabile di Possibile. I civatiani in regione sono presenti a Trieste, Gorizia, Udine. «Speriamo in un'aggregazione ampia che vada da Mdp a Rifondazione - dice Buttò -. Ma dev'essere in contrapposizione al Pd». Il giudizio sull'operato di Serracchiani è duro: «Noi non vediamo alcuna differenza fra le azioni della vicesegretaria del Pd portabandiera del renzismo e la presidente regionale. Non possiamo che essere alternativi». Quanto a Rifondazione, ha eletto di recente il suo segretario Roberto Criscitiello (ex candidato sindaco a Gorizia), e sta ragionando sull'opportunità della lista unica. Fuori dai partiti Al di là delle sigle, però, c'è un mondo non inquadrato. Gruppetti comunisti riferiti a questo o quel partitino trozkista, come ad esempio Sinistra Anticapitalista, piccolo ma tenace gruppo di militanti. Ci sono i comitati ambientalisti, il cui cuore batte spesso a sinistra, come quelli che si battono contro le Grandi opere. In queste lotte si incontrano spesso esponenti dell'anarchismo, che resta presente da Trieste fino al Friuli. È un filone alternativo della sinistra, antipartitico e libertario, fieramente disinteressato alle beghe elettorali. In anni recenti gli anarchici hanno trovato in una nuova guerra di Spagna nella lotta dei curdi contro l'Isis e la Turchia erdoganiana. Un ideale confederale, ambientalista e socialista che soffia un vento nuovo negli standardi rossoneri.

welfare

Fdi propone una legge per il "Fattore famiglia"

TRIESTE Modificare i criteri alla base del calcolo Isee, per favorire le famiglie italiane nelle prestazioni del welfare regionale, come la misura di sostegno al reddito, l'abbattimento delle rette degli asili, la Carta famiglia o il Fondo per l'autonomia possibile. È quanto propone Fratelli d'Italia, che depositerà nei prossimi giorni una legge per introdurre il cosiddetto "Fattore famiglia", finalizzato a creare un sistema di calcolo della ricchezza attraverso una serie di indicatori aggiuntivi a quelli dell'Isee. Fra questi, l'anzianità di residenza in Fvg, la presenza di persone non autosufficienti o malati cronici, il pagamento di mutui o previdenza integrativa, l'eventuale perdita del lavoro o lo status di genitore separato con figli a carico. «La specialità regionale ha senso se si fanno queste battaglie per i cittadini», dice il consigliere regionale Luca Ciriani, spiegando che un sistema del genere è in funzione nelle Province autonome di Trento e Bolzano. Per Ciriani, «l'attuale Isee è incapace di misurare i reali bisogni dei cittadini italiani. A volte basta la prima casa di proprietà a escludere le persone da alcune prestazioni, ma magari parliamo di chi non arriva a fine mese. Servono criteri aggiuntivi per l'erogazione delle misure regionali, a partire dal sostegno al reddito». Per l'esponente di Fdi, «ciò vale soprattutto a favore delle famiglie italiane che risiedono da più tempo in Fvg: c'è un aumento continuo di utenti stranieri giovani nei servizi sociali e forte criticità per anziani soli e ammalati». A sua volta, Claudio Giacomelli ricorda che «Fdi ha organizzato lo sportello gratuito di aiuto agli italiani in difficoltà. Almeno 130 famiglie si sono rivolte a noi in primavera, perché la decisione dell'Ater di impiegare l'Isee invece del reddito aveva provocato aumenti del canone». Secondo Giacomelli, inoltre, «l'Isee non tiene presenti i prestiti per le ristrutturazioni o la cessione del quinto dello stipendio, per non parlare dei soci Coop che si sono visti conteggiare libretti di prestito non più incassabili».(d.d.a.)